

CARLO SCADUTO

L'argomento su cui si è chiamati a dare il proprio contributo è in apparenza poliedrico, ma nella sostanza richiede una risposta di sintesi, nella misura in cui, però, politica, amministrazione e coscienza democratica rappresentano aspetti di un problema unico, cioè la buona amministrazione della città nel rispetto dei suoi cittadini ai quali va garantita la possibilità di gestire la cosa pubblica, nella visione generale del perseguimento del bene comune, con l'adempimento dei propri doveri.

Mi rendo conto che su questa base il problema aspira a diventare di esclusiva natura ideale, ma è pur vero che può esistere un ideale — reale, che è quello che si vive oggi e che non era ieri, che a sua volta ha una proiezione ideale nella realtà del futuro, nel contesto di una società in fieri, considerato l'uomo nel suo divenire, non entità statica, ma proiettato nel domani.

Va da sé che in questa visione non contano i numeri, bensì il patrimonio culturale, nel senso più lato, ed il contributo reale capace di formare la coscienza dei cittadini.

Paceco, in questa direzione, vanta una lunga tradizione democratica che ha avuto un ruolo considerevole per lo sviluppo socio-economico in rapporto al progresso della Società sotto l'aspetto economico, politico, ecc. da cui è stata influenzata.

E' chiaro che la coscienza democratica dei Pacecoti ha subito una evoluzione o una involuzione in dipendenza dell'humus locale e dell'influenza esterna, attraverso i vari elementi che hanno interagito nel contesto della comunità locale, aperta alle ventate di rinnovamento a cui aspira ogni civile convivenza.

Nel secondo dopoguerra l'esigenza di partecipazione e l'interesse per i problemi del paese hanno sviluppato la potenzialità creativa della popolazione, pur nella diversità di scelte politiche e sindacali, creando un ampio dibattito e un confronto-scontro costruttivo anche nelle sue manifestazioni più polemiche, che ha visto preminenti le forze popolari e di sinistra, maggiormente interessate ad un reale processo di cambiamento e più vivaci, perché più sensibili alle ideologie ed agli orientamenti espressi da intellettuali progressisti del Paese.

L'origine di tanto interesse e di così grande partecipazione va ricercata, a mio avviso, nel fatto che l'Italia usciva da una grave esperienza di regime e di disastri bellici, da cui non era stata immune la nostra Paceco. La fine di un periodo così nefasto lasciava presagire la possibilità di un riscatto a breve o a media scadenza: non dimentichiamoci che i valori della Resistenza e lo spirito di classe erano vivi e testimoniati da uomini che erano stati protagonisti di un momento storico, che lasciava una eredità ideale e speranzosa di una società migliore.

Certamente non erano tutte e solo rose le speranze che si profilavano all'orizzonte del secondo dopoguerra, perché la realtà locale rifletteva anche le divisioni partitiche o di classe che esistevano a livello nazionale, ma nessuno schieramento

negava la validità di diritti acquisiti e di valori per cui si erano immolati tanti uomini, perciò nei cittadini era grande la carica ideale che li spingeva a partecipare alla vita associativa, a manifestazioni per il lavoro, per la riforma agraria, per il superamento di antichi e feudali balzelli come il Dazio, l'Enfiteusi; per una maggiore autonomia amministrativa, libera dalla ipoteca soffocante della burocrazia e della reazione borghese ed agraria ancora forti.

I contadini e gli artigiani, questi ultimi in tono minore, sono stati l'asse portante di queste battaglie di civiltà e di avanzamento democratico: non va sotto-ciuato, comunque, che nel paese esistevano forze retrive che si facevano sentire in alto loco per imporre un freno, quando non una inversione di rotta, a determinate spinte che erano protese verso una maggiore giustizia sociale.

Tra le forze politiche più attive vanno annoverati i momenti di ispirazione socialista, che hanno rappresentato la parte più avanzata, grazie alla presenza di uomini come Pietro Grammatico e in virtù dei rapporti tra dirigenti locali e nazionali, che non trascuravano un continuo lavoro di natura ideologica, perché Paceco rappresentava un punto di riferimento per una proficua azione in senso « liberale e socialista », come è emerso dai voti espressi in sede di consultazioni elettorali.

Meno incisivo appare il ruolo delle forze cattoliche, anche se in seno a queste non mancavano esponenti che sul piano operativo si ricollegavano ai programmi delle forze socialiste: la parte più consistente, però, era legata alle direttive del clero, allora molto più cauto e sospettoso verso gli uomini di orientamento marxista, tanto che la collaborazione politica tra i due schieramenti era difficile a realizzarsi: la Chiesa durante il fascismo aveva giocato il suo ruolo e una inversione di rotta a breve scadenza non era possibile. Era ancora lontano Papa Giovanni ed il Concilio Vaticano II, un profondo ripensamento richiedeva tempi lunghi e l'orientamento del Vaticano anche in sede locale si esprimeva in atti di condanna religiosa nei confronti dei marxisti e socialcomunisti e in raccolta di voti per i partiti cosiddetti cristiani.

In termini più deteriori questa azione si esplicava con elargizioni di pasta e generi vari in forma assistenziale: le parrocchie erano depositi pre-elettorali di viveri ed il tentativo reazionario di coartare le coscienze era presente a diversi livelli, ma il popolo di Paceco era maturato attraverso l'esperienza del pane con la tessera, a causa della guerra e delle tribelazioni patite, si era fatto « furbo », prendeva pasta ed ogni altro genere alimentare e in grande maggioranza votava a sinistra, esprimendo una forte carica ideale che nessun ricatto poteva attenuare.

Questa maturità evidenzia un fatto molto importante per quei tempi, cioè, che in fondo i « fascisti » non tesserati e quelli tesserati non si sentivano idealmente legati al fascismo: situazioni contingenti ed entusiasmo mussoliniano avevano portato i più a scegliere la via del silenzio, non essendo possibile allora imboccare quella della rivolta armata, che scoppiò verso la fine del secondo conflitto mondiale: quando crollò il regime, esplose l'ansia di libertà.

Sotto questo aspetto si spiega l'accoglienza festosa dei cittadini alle forze alleate, che rappresentavano la fine di una dittatura e di un periodo buio per il paese, una garanzia di poter raggiungere mete che erano state negate dal governo fascista, che non promuoveva lo sviluppo delle popolazioni, secondo le aspettative delle classi meno abbienti.

Con la liberazione, perciò, a Paceco tornò un rinnovato vigore e tornarono alcuni Pacecoti che, per motivi vari, erano stati lontani e avevano avuto i primi approcci con l'ideologia socialista e in qualche modo vissuto i valori della Resistenza.

Sorsero allora iniziative culturali da parte di giovani, pochi in verità, ma testimonianza di un fervore intellettuale, di una volontà di voler fare: erano giovani formati alla scuola di autori progressisti e liberali o che avevano fatto letture personali di Marx o di traduzioni russe.

Non mi pare di sbagliare affermando che, a guardare dai comportamenti delle forze politiche e della gente nel suo complesso, dalle rovine della guerra in questo contesto storico-sociale si intravedeva un futuro meno buio: anche a Paceco si pensò che il miracolo era dietro l'angolo, non certo nel senso voluto dai governanti, ma perché l'impegno politico faceva sperare nell'apertura di vie nuove che potevano rappresentare pur sempre una soluzione ai tanti problemi che il fascismo e la guerra avevano lasciato.

La consapevolezza del pacecoto di potere fare e di potere contare sulle nuove strutture democratiche, per quanto difettose ancora e non completamente aperte alle istanze popolari, e la coscienza di potere disporre di sé e dello strumento della democrazia produssero iniziative in campo imprenditoriale, agricolo ed artigianale e suscitavano pressioni presso le forze politiche per la creazione di posti di lavoro e di opere civili e sociali.

La stessa via della emigrazione interna ed estera, per quanto dolorosa e prova di una inadeguata politica locale, fu, al di là di ogni valutazione partitica, un modo di potere rifondare la propria vita con prospettive ben più positive delle colonizzazioni di regime.

Certamente Paceco, come del resto tutto il Meridione, visse in maniera diversa dal Nord l'esperienza del secondo dopoguerra, ma con il resto del Paese ebbe in comune il senso di liberazione da uno stato di incertezza, per certi aspetti oscuro, senza un futuro, e di contro la certezza che era possibile praticare la via del cambiamento, pur tra mille difficoltà: lasciamo stare in questa sede valutazioni soggettive o di parte, se, cioè, il cambiamento rappresentò l'alternanza alla guida della vita politico-amministrativa del Comune, se ad ottenere finanziamenti per opere pubbliche sia stato il socialista P. Grammatico o il democristiano G. Catalano, qui conta che c'era una vivacità di idee che poggiava i piedi per terra e che la popolazione di Paceco volle esercitare il suo ruolo democratico con chiarezza, cominciando col preferire la Repubblica alla Monarchia ed esprimendo via via nei vari appuntamenti elettorali la sua fiducia alle forze di sinistra, finché queste seppero

esprimere uomini e programmi in linea con l'idea di speranza che ne discendeva.

La guerra aveva lasciato tante rovine e tante terre incolte in mano ai latifondisti e a Paceco c'erano tante braccia che chiedevano lavoro, i tempi erano maturi per avviare la costituzione di cooperative per la conduzione delle aziende agricole, per porre traguardi più avanzati, per dare la terra a chi la lavora: su questi obiettivi si misurava la forza tra gli schieramenti riformatori e quelli reazionari: Paceco esprimeva una coscienza progressista. Infatti nel settore cooperativistico seppe coraggiosamente superare l'esperienza negativa della Cassa del SS. Crocifisso, che aveva buttato sul lastrico diverse famiglie, e avviò un lavoro che diede nel tempo i suoi frutti nel campo economico e sociale del paese.

In questo contesto le forze politiche delineavano i programmi e cercavano di risolvere anche i loro problemi interni, che qualche volta trovavano sbocchi traumatici, come nel caso dell'ala estremista del partito socialista da cui nacque il gruppo comunista, che si avvale dell'apporto di uomini come Spatola, Giovanni Venturini, Forte Donato Antonio, ecc.

Superato il primo momento si approfondiva anche il dibattito e si acuivano le differenziazioni, si formavano gli schieramenti di maggioranza e di opposizione.

La tensione ideale era in crescendo ed investiva le diverse parti politiche, ciascuna col suo patrimonio di lotte e di cultura, per cui fervevano le riunioni a cui partecipavano adulti e giovani, si organizzavano manifestazioni di protesta e feste del 1° Maggio, anche tra polemiche di uomini di diversa matrice politica, spinti dal desiderio e dalla consapevolezza di potere fare qualcosa nel contesto della civica convivenza (a parte coloro, si capisce, che in ogni tempo mirano al « particolare »).

In questa ottica i Pacecotti affrontavano pericoli e sacrifici, coscienti che essere presenti, partecipare e spingere per la realizzazione di opere era molto importante e costituiva l'arma che i lavoratori avevano contro l'altra parte, che poteva essere l'amministratore locale o il padronato agrario.

Perciò i Consigli comunali erano seguiti, nelle sezioni c'era attività, si osservava il comportamento delle varie forze politiche, che riuscivano anche a trovare momenti di vera e disinteressata azione, testimonianza di una salda coscienza civile, nel rispetto dei ruoli.

Mi pare di potere affermare che i contrasti tra maggioranza ed opposizione accrescevano la capacità politica del paese, talvolta anche sbagliando, come quando si spezzò l'unità tra socialisti e comunisti, spianando la strada non tanto all'uomo Peppe Catalano quanto al Catalano democristiano che, ritornando in seguito alla DC, attraverso una politica clientelare e di trasformismo farà disperdere parte della coscienza democratica di Paceco, mettendo a tacere forze che dal seno della stessa DC potevano dare un valido apporto e iniziando un processo di degenerazione politica che rallentò la crescita democratica del paese.

Ma prima di arrivare a questa fase si lottava per il lavoro, si organizzavano scioperi alla rovescia, si avanzavano richieste alla Prefettura e agli Organismi regio-

nali e statali con grande coscienza di servizio civico.

Erano ancora tempi in cui vigeva un costume politico non deteriorato e un grande rigore morale, non era sopravvenuta la ventata trasformistica che distorce il senso della democrazia politicizzando tutto in senso peggiore e sostituendo alla burocrazia reazionaria e conservatrice quella più pericolosa del partitismo, del compromesso, che attraverserà e inquinerà uomini, partiti e sindacati, mentre renderà immobili o incapaci le stesse istituzioni.

La coscienza democratica a Paceco fino agli anni sessanta ebbe una forte tensione che animò il dibattito e diede la forza di avviare e sviluppare la ricostruzione con l'azione quotidiana di tanti modesti uomini che esplicavano questa loro fede nella vita politico-amministrativa disinteressatamente.

Diciamo che questo in questione fu il periodo delle maggiori tensioni ideali e della fiducia: « doman tristezza e noia recheran l'ore ».

La coscienza democratica del secondo dopoguerra si cimentò con la pratica di ogni giorno, con la fiducia che a nessuno era permesso di deflettere senza che ciò comportasse dei provvedimenti, essa crebbe con la speranza di un socialismo ideale da realizzarsi.

Sull'onda di queste idealità verranno anche le conquiste del dopo alluvione 1965, della solidarietà nel terremoto del 1968 nel Belice, delle costruzioni pubbliche, ecc.

In tempi che potevano sembrare, anzi erano, più difficili, la coscienza democratica dei Pacecoti ebbe la capacità di programmare e costruire la propria crescita culturale, intesa nel senso più ampio della parola, che coinvolse la gran parte della popolazione, attiva ed attenta ai mutamenti politici ed amministrativi, nonché sociali del tempo.

Ci sono stati periodi in cui portare avanti certi programmi di rinnovamento o manifestare idee democratiche significava essere schedati dalla polizia (triste retaggio dei tempi che furono!), ma neanche le intimidazioni dei Carabinieri, come quella al giovane Leo Culicchia, potevano fermare questo slancio verso una società più giusta: allora si aveva il senso del proprio ruolo e si aspettava ore e giornate intere anche per ottenere un contributo o l'apertura di un cantiere dalla Prefettura o dalla Regione sotto le feste di Natale, per dare ai disoccupati la gioia di un giorno diverso attraverso il lavoro, per quanto non duraturo.

Il secondo dopoguerra continua ancora, purtroppo, perciò è d'obbligo chiedersi se si potranno portare avanti azioni fattive nella direzione del bene comune, che comprende il singolo e lo esalta nel contesto sociale, se si possono superare provvedimenti assurdi ed inefficienze colpevoli.

Io penso che si possa superare l'attuale fase di stallo e di degrado della coscienza civile e democratica, ma, per poterlo fare, occorre che ognuno di noi rafforzi la propria coscienza con un impegno pubblico che lo spinga a chiedere conto a coloro a cui ha dato la fiducia, perché la democrazia riprenda il suo cam-

mino nella coscienza dei cittadini e sia veramente tale nella pratica della vita quotidiana, in una soluzione di continuità dello slancio iniziale.

Attraverso questa strada passa, a mio avviso, il rafforzamento delle istituzioni ed il rinnovamento delle coscienze, che in quest'ultima fase rischiano di segnare un pericoloso appiattimento e, per dirla con le parole di Bob Kennedy, « Bisogna istillare nel paese un senso di idealismo, un traguardo di speranza per il futuro ».

IV LEGISLATURA

ELEZIONE GIUNTA 8 APRILE 1963 (Maggioranza: USCS*-DC-Ind. PRI)

SINDACO :

Catalano Giuseppe (USCS) Paceco 15. 2.1913 Avv.

ASSESSORI EFFETTIVI :

Culcasi Vincenzo (DC) Paceco 11. 2.1930 Geom. Agr.-Ann. (v. s.)

Fardella Salvatore (USCS) Paceco 8. 2.1917 Geom. LL.PP.-Cimit.

Asta Savlatore (DC) Paceco 30. 9.1932 Geom. Ass.-Ben.-San.

D'Angelo Baldassare (PRI) Paceco 24. 6.1924 Comm. N.U.-P.U.

ASSESSORI SUPPLENTI :

Benivegna Gaspare (USCS) Paceco 4. 1.1896 Pens. Illum.

D'Aleo Francesco (USCS) Paceco 26.11.1923 Per. a. Tur.-Sp.-Spt.

* Il gruppo consiliare USCS da indipendente;

29.8.1963: muore l'assessore Benivegna Gaspare; non viene sostituito.

(Tartamella, **op. cit.**)